



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

30 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 ANNO GIUDIZIARIO: Giustizia lumaca, 32 mln di indennizzi (ansa)
- Pag 4 ANNO GIUDIZIARIO: Mancino, serve una riforma condivisa (ansa)
- Pag 5 ANNO GIUDIZIARIO: Alfano: riforma per frenare gogna mediatica  
([www.repubblica.it](http://www.repubblica.it))
- Pag 6 ANNO GIUDIZIARIO: Giustizia/ Alpa: Avanti con le riforme, avvocatura contribuirà (apcom)
- Pag 7 ANNO GIUDIZIARIO: Processi lumaca, ma reati in calo (il denaro)
- Pag 8 RIFORMA GIUSTIZIA: Il Pd sceglie il «no», allarme dell'Anm  
(il sole 24 ore)
- Pag 9 RIFORMA GIUSTIZIA: Le priorità nella riforma della giustizia secondo l'Associazione magistrati (diritto e giustizia)
- Pag 10 INTERCETTAZIONI: La scure sulle intercettazioni (il sole 24 ore)
- Pag 11 INTERCETTAZIONI: Il giro di vite (il sole 24 ore)
- Pag 12 INTERCETTAZIONI: Marini: «Raggiunto un buon punto di equilibrio l'ascolto deve avere carattere aggiuntivo» (il messaggero)
- Pag 14 DIRITTI DELL'UOMO: Da Strasburgo un'altra censura per le lentezze giudiziarie italiane (il sole 24 ore)
- Pag 15 CASSAZIONE: Indennizzi ampliati (italia oggi)
- Pag 16 PREVIDENZA: Ccnl Casse, nuovo round il 10 febbraio (italia oggi)

## ANSA

### **Anno giudiziario: giustizia-lumaca, 32 mln di indennizzi**

ROMA - Nel 2008 sono costati 32 milioni e 103.163 euro all'erario dello Stato gli indennizzi pagati ai cittadini per la lentezza dei processi, in base a quanto stabilito dalla legge Pinto. Lo sottolinea il Procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Le richieste di indennizzo e i decreti di accoglimento sono aumentate del 19% rispetto all'anno precedente. Le richieste accolte sono state 6.177 nel 2008, mentre erano 5.014 nel 2007. I Supremi giudici hanno aumentato del 9% il numero delle procedure definite - per l'attribuzione dei benefici della legge Pinto - decidendo 5.517 richieste a fronte delle 4.959 del 2007. Il trend è dunque crescente sia per quanto riguarda i costi per lo Stato sia per quanto riguarda le domande presentate.

Le intercettazioni, anche se sono un mezzo di indagine "di per sé costoso", sono "essenziali". Lo sottolinea il procuratore generale della Cassazione. Il Pg sottolinea che le intercettazioni telefoniche ed ambientali sono "strumenti utili per il contrasto a diversi fenomeni criminali e viepiù necessari per le indagini sulla criminalità organizzata o finalizzate alla cattura di latitanti, specie in un periodo storico in cui il contributo dei collaboratori di giustizia è estremamente ridotto". Per quanto riguarda i costi delle intercettazioni, il Pg annota che la nuova sensibilità alla gestione delle risorse ha spinto le procure a stipulare "contratti che hanno notevolmente ridotto i costi unitari delle intercettazioni e spesso, pure a fronte di un aumento dell'impiego di tale strumento investigativo, anche i costi complessivi".

No alla politicizzazione dei magistrati e attenzione al rischio che le toghe cerchino "il consenso dei cittadini, se non addirittura quello del popolo, con conseguente sua politicizzazione e susseguente radicalizzazione dello scontro con le parti politiche". Lo sottolinea Esposito. "L'incontro-scontro tra il mondo giuridico e quello politico - prosegue il pg - genera sconcerto nell'opinione pubblica. E la credibilità della giustizia si dissolve laddove questo scontro si incunea all'interno della stessa magistratura". Per questo è necessario - spiega Esposito - "dare una risposta adeguata a questa crisi, elaborando nuove strategie di ruolo, miranti a recuperare una coesione culturale all'interno della magistratura".

## AGI

### **Anno giudiziario: Mancino, serve una riforma condivisa**

(AGI) - Roma, 30 gen. - La giustizia e' un settore che "esige, dopo la stagione delle polemiche, una praticabile riforma condivisa". E' quanto sottolinea il vice-presidente del Csm Nicola Mancino, rivolgendosi al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al ministro della Giustizia Angelino Alfano nel suo intervento per l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione.

"Quella che stiamo vivendo - ha detto Mancino rivolgendo a Napolitano - e' una fase interessante per affrontare le riforme necessarie nel settore giustizia, come Lei, con grande equilibrio e riconosciuto senso delle istituzioni, puntalmente sottolinea auspicando capacita' di ascolto e di dialogo fra le forze politiche e la magistratura". Il Csm, aggiunge Mancino "e' pronto a fare la sua parte, a dare il suo contributo, convinto che il corretto puntuale funzionamento della macchina giudiziaria richiede intese capaci di innovazione profonde ma durature". Al guardasigilli, poi, Mancino rivolge "un indirizzo di saluto che accompagno con l'augurio di portare a compimento un lavoro di primaria importanza". Il vice-presidente del Csm ricorda come l'organo di autogoverno della magistratura, in particolare la VI commissione, "ha espresso molti pareri al ministro su disegni di leggi trasmessi alle Camere. Condivido la necessita' e i pareri vadano indirizzati al ministro perche' ne possa tener conto nel rapporto Governo-parlamento in tempo utile perche' non appaiano interferire nell'attivita' legislativa delle Camere".

[WWW.REPUBBLICA.IT](http://WWW.REPUBBLICA.IT)

### **Alfano: riforma per frenare gogna mediatica**

Al guardasigilli non si può chiedere "di essere responsabile del servizio giustizia" senza però avere "podestà organizzative effettive, seppur senza mai violare il sacro recinto dell'autonomia della giurisdizione". Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano ribadisce un concetto già espresso nel suo discorso alle Camere, due giorni fa. Alla presenza del capo dello Stato, Alfano ripete: "Un potere del Governo senza una sua responsabilità sarebbe inaccettabile, ma una responsabilità senza potere sarebbe sommamente ingiusta e, alla lunga, foriera di gravissimi squilibri costituzionali".

Le riforme del processo penale a cui sta lavorando il Governo avranno, tra l'altro, come obiettivo quello di porre un freno a una "gogna mediatica" che danneggia la dignità della persona. Lo ha assicurato il ministro della Giustizia, Angelino Alfano

Le polemiche sui rapporti tra politica e magistratura, così come le pur stimolanti discussioni sugli assetti costituzionali ed ordinamentali suscitano l'interesse degli addetti ai lavori, ma non sempre coinvolgono quel popolo italiano nel cui nome ogni giorno, tra mille difficoltà che nessuno intende negare" i magistrati amministrano la giustizia. Lo ha sottolineato il guardasigilli, Angelino Alfano

'Non intendiamo rassegnarci alla catastrofe annunciata da tante Cassandre - lo ha detto il ministro della Giustizia Angelino Alfano -Per riformare la giustizia serve un grande lavoro di squadra", perchè solo così si potranno superare le difficoltà tecniche ed anche quelle politiche".

Napolitano è un irrinunciabile punto di riferimento istituzionale" dice Alfano.

## APCOM

### **Giustizia/ Alpa: Avanti con le riforme, avvocatura contribuirà**

"Con crisi più processi, avvocati lavorano per tempi rapidi"

Roma, 30 gen. (Apcom) - Il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, sprona il governo a fare presto con le riforme della giustizia. Quelle che "convincono maggiormente l'avvocatura - ha detto - sono la creazione di organismi di conciliazione e mediazione presso i tribunali, che potranno essere gestiti dagli ordini forensi; il processo telematico; la semplificazione dei riti processuali; la specializzazione dei giudici e la miglior definizione dei confini della giurisdizione".

Inoltre, secondo Alpa, "i legali sono favorevoli all'intruduzione nell'ordinamento nazionale dell'azione collettiva risarcitoria, ma attendono - ha specificato Alpa - di leggere il testo e di poter contribuire alla sua redazione".

"Con la crisi economico-finanziaria in corso - ha quindi aggiunto il presidente del Cnf - il contenzioso nei tribunali è destinato a crescere, ma l'avvocatura - ha concluso - è pronta a approfondire il suo impegno nel modo più rigoroso per agevolare la situazione e contenere i tempi delle fasi cruciali delle controversie".

## IL DENARO

### Processi lumaca, ma reati in calo

Nuovo anno giudiziario: sabato l'inaugurazione con il ministro Alfano

Nella Corte d'Appello di Napoli restano 65.311 processi civili pendenti. Non vanno meglio le cose per i procedimenti penali: in questo caso quelli pendenti sono 13.500. E' quanto emerge dai dati resi noti durante la conferenza stampa di presentazione della cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario, in programma sabato 31 gennaio. L'indice di smaltimento dei processi (il rapporto tra i procedimenti esauriti e quelli ancora aperti) è pari al 24 per cento, rispetto a una media nazionale del 25 per cento. Le cose vanno diversamente nelle altre grandi città: a Milano, ad esempio, le procedure sono più rapide, con un indice pari al 31 per cento. In generale, poi, si nota una diminuzione dei reati: basti pensare che il numero degli omicidi cala del 28,5 per cento. Aumentano del 57,1 per cento le denunce per il reato di usura.

La Corte d'Appello di Napoli, nonostante le difficoltà di contesto e le particolarità della realtà in cui opera, non è fanalino di coda. "Ci sono buchi neri e zone di ombra", ammette il procuratore generale Vincenzo Galgano, "ma non si può discutere la laboriosità e la relativa efficienza dei nostri uffici". La giustizia partenopea, dunque, non è più lenta che in altri Distretti nel Paese, la prova, secondo il Procuratore Galgano è data dalla scarsità di procedimenti disciplinari. E lo conferma anche Luigi Martone, reggente della Corte d'Appello di Napoli, che spiega come "le condanne allo Stato per l'irragionevole durata dei processi siano aumentate", ma ciò non è corrisposto ad altrettante azioni disciplinari nei confronti dei magistrati. La legge Pinto prevede che i decreti di condanna vadano ai titolari dell'azione d'indagine che, a loro volta aprono un'inchiesta.

Ora, se sono stati emessi un numero irrisorio di azioni disciplinari, vuol dire che "la colpa dei ritardi non è dei magistrati, ma del sistema del processo". Inoltre, precisano, l'indice di smaltimento deriva dalle sopravvenienze, "ciò che è determinate, invece è il numero delle sentenze definitive". Certo, le statistiche e i numeri, come invita a fare Galgano, "vanno letti nella complessità della realtà da cui sono estrapolati", tuttavia i problemi di sempre sembrano restare. Né Martone, né Galgano accettano che Napoli abbia la maglia nera rispetto agli errori nelle sentenze, all'eccesso di prescrizioni e ai ritardi nei processi. Tutt'altro, il presidente della Corte d'Appello rivendica "un livello di produttività superiore rispetto ad altri Distretti". "Napoli è una città laboratorio, dove accade prima ciò che poi avverrà nel Paese: tutto è esasperato e drammatico", tuttavia Galgano sottolinea come tra sacrifici, e "per quello che ci è consentito", le strutture giudiziari napoletane, lavorino bene. Nonostante il quadro sembri positivo, i problemi maggiori arrivano dalla Giustizia Civile, ammette Martone, soprattutto per effetto delle sopravvenienze. Nonostante l'elevata produttività dei magistrati, cioè, i procedimenti che arrivano al dibattimento sono troppi rispetto a quelli che vengono chiusi con una sentenza. Colpa del fatto che la "litigiosità" in Campania è particolarmente elevata e che si ricorre poco a strumenti "come la conciliazione". Sul primato di Napoli rispetto ai fallimenti, poi, spiega, "a seguito della nuova Legge fallimentare, che ha posto soglie più alte si è verificata una generale diminuzione, che è attualmente in contro tendenza dopo l'approvazione della Riforma". Il resto delle valutazioni, Martone le ha volute riservare a sabato, giorno dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario quando, alla presenza del ministro Giacobbe Alfano farà la sua relazione di bilancio. Cosa chiederà al Guardasigilli? Maggiori risorse e migliori Riforme. Se Martone si dice fiducioso rispetto alle norme in discussione in Parlamento, è molto critico rispetto al sostegno che viene dato alla voce Giustizia nel Bilancio. Le mancanze di organico, soprattutto nelle Cancellerie e le questioni della logistica al Nuovo Palazzo di Giustizia sono ancora "argomenti scottanti". Poi sulle intercettazioni: "ci sono servite per combattere il terrorismo e la Camorra, abbiamo già restrizioni ampie sull'applicabilità", secondo Galgano. *Eleonora Tedesco*

## IL SOLE 24 ORE

### **Il Pd sceglie il «no», allarme dell'Anm**

Svanisce l'ipotesi di un accordo bipartisan sulla giustizia. La stretta sulle intercettazioni contenuta nell'emendamento presentato ieri dal Governo ha fatto tramontare la possibilità di un'astensione del Pd sul provvedimento. Ed ha suscitato una durissima reazione dell'Anm. Nel primo pomeriggio di ieri è stato lo stesso ministro ombra della Giustizia del Pd Lanfranco Tenaglia ad annunciare che il film sul federalismo non si sarebbe ripetuto. «Se non ci sarà una marcia indietro del Governo, il voto del Pd non potrà che restare contrario perché le differenze sono insanabili», «Noi siamo favorevoli ad evitare abusi nella pubblicazione delle intercettazioni e a tutelare la privacy di cittadini — mette in chiaro Tenaglia — ma non a limitare le indagini per contrastare la criminalità e garantire al meglio la sicurezza dei cittadini». E il requisito dei «gravi indizi di colpevolezza» necessario per autorizzare le intercettazioni che ha spinto i Democratici a chiudere la porta del dialogo. Questa novità introdotta nel testo — spiega il capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera, Donatella Ferranti — comprime fortemente la possibilità di utilizzare efficacemente le intercettazioni. Pdl e Lega le considerano come un accessorio delle indagini e non come uno strumento essenziale per la ricerca della prova in presenza di gravi indizi di reato», Torna dunque il vecchio sospetto: lo scopo — ripetono i democratici — non è quello di tutelare la riservatezza dei cittadini ma di impedire indagini serie per i reati contro la pubblica amministrazione. Un sospetto peraltro condiviso dall'Anm, che in un documento preparato per l'inaugurazione dell'anno giudiziario tuona: le modifiche sulle intercettazioni «indebolirebbero uno strumento investigativo indispensabile per individuare i responsabili di gravi delitti, e rafforzerebbero forme di illegalità sempre più diffuse nel paese». Ma il sindacato delle toghe non si ferma qui. Ed estende il suo no alla riforma dei rapporti tra Pm e Polizia giudiziaria e al riassetto costituzionale sulla magistratura e il Csm. L'Anm spinge piuttosto per una rapida revisione delle circoscrizioni giudiziarie, con l'accorpamento degli uffici più piccoli e con la riforma del processo civile e del processo penale. Tornando al fronte parlamentare, il giudizio contrario del Pd è condiviso anche dall'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. «Con le modifiche del Governo si va di male in peggio — chiosa l'ex Pm - il requisito dei gravi indizi di colpevolezza rende le intercettazioni utilizzabili solo quando non servono più. Ed è grave anche il limite temporale imposto ai magistrati che è di gran lunga minore rispetto a quanto scritto nel disegno di legge». Improntata all'apertura nei confronti dell'Esecutivo è invece la posizione dell'Udc che esprime per ora il suo apprezzamento per l'accoglimento delle proposte presentate da Michele Vietti. «Accogliamo con favore il ripensamento del Governo e il fatto che tanti nostri emendamenti siano stati recepiti» commenta Roberto Rao. Sul voto finale però il deputato centrista non si sbilancia: «Il percorso parlamentare è lungo, restano altri nostri emendamenti che speriamo il Governo accolga». *M.Se.*



## DIRITTO E GIUSTIZIA

### Le priorità nella riforma della giustizia secondo l'Associazione magistrati

“I cittadini italiani hanno diritto di ottenere sentenze in tempi ragionevoli: la riforma della giustizia è possibile, con alcune riforme necessarie e urgenti dirette ad assicurare funzionalità ed efficacia al sistema giudiziario, nell’interesse della collettività. L’Associazione nazionale magistrati ha diffuso un documento, in vista dell’inaugurazione dell’anno giudiziario, in programma domani in Cassazione (*oggi per chi legge, NdR*) e sabato nei distretti di Corte d’appello. In particolare, le riforme indicate riguardano:

- la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, con l’accorpamento degli uffici più piccoli, sulla base di dati e parametri oggettivi, e tenendo conto delle peculiarità del territorio;
- la riforma del processo civile, strumento fondamentale di tutela dei diritti lesi dei cittadini, e punto chiave per lo sviluppo economico e gli investimenti, anche dall’estero. Il ddl in discussione al Senato accoglie alcune proposte dell’ANM, che tuttavia ritiene necessari interventi più coraggiosi e incisivi: sfortimento e razionalizzazione dei riti, abrogazione del rito societario, tempestiva adozione dei decreti legislativi sulla mediazione e conciliazione in ambito civile e commerciale;
- attuazione del processo civile telematico, con investimenti adeguati (dotazioni informatiche, costruzione dei software, adeguamenti normativi, formazione degli operatori coinvolti), inconciliabili con i tagli effettuati alle risorse della giustizia;
- riforma del processo penale, attraverso alcuni interventi prioritari: notificazione atti con posta elettronica certificata; depenalizzazione dei reati minori e archiviazione per irrilevanza del fatto; abolizione dell’avviso di conclusione delle indagini; revisione del processo in contumacia; riforma della prescrizione e della recidiva;
- adeguamento delle strutture, organici e risorse, recuperando le risorse tagliate dall’ultima legislazione finanziaria. È in gioco la dignità della funzione, intesa non come valore autoreferenziale dei magistrati ma come contrassegno della giurisdizione;
- abolizione del divieto, per i magistrati di prima nomina, di assumere le funzioni monocratiche e requirenti di primo grado, per evitare un “disastro” imminente, ampiamente preannunciato dall’ANM: la “desertificazione” di alcune sedi giudiziarie del meridione (e non solo), anche a seguito della messa a concorso di numerosi posti di Procura. Il decreto legge 143/2008 sugli incentivi per le sedi disagiate rappresenta un rimedio insufficiente.

Non sarebbero utili né al funzionamento della giustizia, né all’interesse dei cittadini ad ottenere decisioni rapide, riforme che alterino i principi di indipendenza e autonomia della magistratura, come delineati nell’attuale assetto costituzionale.

L’Associazione nazionale magistrati ribadisce, invece, l’allarme per le proposte di modifica della disciplina delle intercettazioni, che indebolirebbero uno strumento investigativo indispensabile per individuare i responsabili di gravi delitti, e rafforzerebbero forme di illegalità sempre più diffuse nel paese. Né possono dirsi incoraggianti le proposte per sottrarre poteri investigativi all’ufficio del pubblico ministero, per affidarli all’iniziativa autonoma della polizia giudiziaria”.

## IL SOLE 24 ORE

Giustizia. L'emendamento del Governo fissa il limite di 60 giorni e inasprisce Le sanzioni per giornalisti ed editori

### **La scure sulle intercettazioni**

A giugno era stata definita una «stretta». Dopo otto mesi, il Governo va giù ancora più duro: l'emendamento presentato ieri in commissione Giustizia (nonché il parere favorevole su alcune modifiche proposte da maggioranza e opposizione) rischia di trasformarsi in un cappio attorno al collo delle intercettazioni, del diritto di cronaca e, indirettamente, anche della custodia cautelare. Il Governo ha infatti messo nero su bianco che gli ascolti possono essere autorizzati solo se il Pm dimostra di essere in possesso di «gravi indizi di colpevolezza», cioè di elementi di prova raccolti durante le indagini. Elementi che, generalmente consentono ai Pm di chiudere l'indagine con una richiesta di rinvio a giudizio o di chiedere la custodia cautelare dell'indagato. E che, quindi, rendono superflue le intercettazioni. Che da strumento di indagine per la ricerca di prove si trasformano adesso in strumento per confermare un quadro probatorio già esistente. Il requisito imposto dal Governo contraddice, peraltro, quello previsto nello stesso emendamento (in linea con le norme vigenti e con il Ddl Alfano), ovvero che le intercettazioni possono essere autorizzate se sono «indispensabili» per la prosecuzione delle indagini». L'uno contraddice l'altro: se già esiste un quadro probatorio, le intercettazioni non possono essere «indispensabili». La stretta del Governo, inoltre, rischia di creare un cortocircuito sulla custodia cautelare. Per far scattare gli arresti, infatti, la legge impone che ci siano «gravi indizi di colpevolezza», cioè elementi di prova che molto spesso si acquisiscono proprio grazie alle intercettazioni. Per le quali, adesso, viene imposto lo stesso requisito. Ma se sarà più difficile intercettare, sarà anche più difficile far scattare le manette ai polsi. Insieme a questo paletto, il Governo ne prevede altri. Non sulla lista dei reati, che, anzi, è stata ampliata, riportandola a quella in vigore, anche se ieri è scoppiato un piccolo giallo. Nell'emendamento depositato in commissione Giustizia alle 16,30 non figuravano infatti né l'aggiotaggio né l'insider trading, finora intercettabili. 'Alle 18,30, dopo che le agenzie di stampa avevano battuto la notizia, il Governo ha fatto arrivare in Commissione un testo corretto, sostenendo che era incorso in un errore materiale. Risolto il giallo, restano i paletti: il Pm deve chiedere l'autorizzazione a intercettare non più al Gip (giudice monocratico), ma al Tribunale collegiale del distretto. Il Pm di Voghera, ad esempio, deve rivolgersi al Tribunale di Milano al quale, secondo il Governo, deve trasmettere non solo la sua richiesta ma l'intero fascicolo con tutti gli atti dell'indagine comprovanti i famosi «gravi indizi di colpevolezza». Poiché si è reso conto che questa condizione rischiava di diventare «diabolica» quando si procede contro «ignoti» (come, spesso avviene per omicidi, stupri, sequestro di persona), il Governo ha stabilito che in tal caso si possano comunque acquisire i tabulati telefonici, «al solo fine di identificare le persone presenti sul luogo del reato o nelle immediate vicinanze di esso». Il che presuppone che l'assassino o il sequestratore abbia usato un telefono nel luogo del delitto. Le intercettazioni sono possibili solo «su richiesta della persona offesa» (il negoziante che paga il pizzo o il familiare del sequestrato) e solo «sulle utenze o nei luoghi nella disponibilità della stessa». Ma un altro paletto pesante viene dalla durata circoscritta delle intercettazioni: il Ddl Alfano le consentiva fino a un massimo di tre mesi; l'emendamento di ieri le riduce a 60 giorni, di cui gli ultimi 15 da autorizzare solo se «sono emersi nuovi elementi», specificamente indicati. Un emendamento dell'Udc, appoggiato dal Governo, stabilisce che si potrà intercettare fino a esaurimento di un budget fissato annualmente dal ministro, sentito il Csm. Finiti i soldi, salvo casi eccezionali, non si intercetta più. Per il forzista Enrico Costa, il testo è «equilibrato». Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm, replica: «Così le intercettazioni non ci servono più. Non le vogliamo». Sul diritto di cronaca, resta il carcere per chi pubblica atti di indagine, anche se non più coperti da segreto e, a maggior ragione, per chi pubblica il contenuto di intercettazioni (anche se rilevanti): solo che l'arresto (30 giorni) è previsto in alternativa all'ammenda che può arrivare, rispettivamente, a 5 mila o 10 mila euro. Sanzioni raddoppiate per gli editori. Vietato pubblicare i nomi dei magistrati e le foto. Vietatissimo fare riprese Tv durante i processi. *Donatella Stasio*

## IL SOLE 24 ORE

### Il giro di vite

**1. NECESSARI GRAVI INDIZI DI COLPEVOLEZZA.** Restano intercettabili i reati punibili con oltre cinque annidi reclusione ma per avere l'autorizzazione ad intercettare serviranno «gravi indizi di colpevolezza» eccezion fatta per i reati di associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso, terrorismo, sequestro di persona, contrabbando, traffico di stupefacenti, riduzione in schiavitù e traffico di persone per i quali dovranno esserci «sufficienti indizi di reato»>

**2 IL LIMITE ALLA DURATA PASSA DA 90 A 60 GIORNI.** Le intercettazioni potranno durare un massimo di 30 giorni, anche non continuativi. Su richiesta motivata del Pm, (a durata dei controlli può essere prorogata dal Tribunale di 15 giorni, anche non continuativi, e poi di ulteriori 15 giorni. La durata massima è quindi di 60 giorni contro i 90 previsti dall'attuale Ddl. Per i reati più gravi La durata delle intercettazioni non può superare i 40 giorni ma può essere prorogata per periodi successivi di 20 giorni

**3. AUTORIZZAZIONE DAL TRIBUNALE DISTRETTUALE.** L'autorizzazione a intercettare è data al Pm dal Tribunale distrettuale (non più dal Gip) con decreto motivato, contestuale e non modificabile o sostituibile. L'intercettazione deve essere assolutamente indispensabile per proseguire le indagini e devono sussistere specifiche e inderogabili esigenze che il Pm deve indicare nel provvedimento. Nei procedimenti contro ignoti è consentita l'acquisizione dei tabulati telefonici; su richiesta della persona offesa si possono intercettare le sue utenze per identificare l'autore del reato

**4 INASPRITE LE SANZIONI PER CHI PUBBLICA.** Chiunque pubblica, in tutto o in parte, anche per riassunto, atti o documenti di un procedimento penale, di cui sia vietata per legge la pubblicazione (cioè fino all'inizio del dibattimento), è punito con l'arresto fino a 30 giorni o con l'ammenda da mille a 5mila euro. Se la pubblicazione riguarda intercettazioni telefoniche la pena è dell'arresto fino a 30 giorni o l'ammenda da 2mila a 10 mila euro. Inasprimento anche per gli editori: a loro si applica la sanzione pecuniaria da 250 a 300 quote

## IL MESSAGGERO

L'intervista

### **«Raggiunto un buon puntò di equilibrio l'ascolto deve avere carattere aggiuntivo»**

Marini: giusto limitare i tempi con l'eccezione di mafia e terrorismo

ROMA - «Stando alle anticipazioni mi pare che la maggioranza in commissione giustizia alla Camera abbia raggiunto un buon punto di equilibrio, contemperando i diritti da tutelare nelle intercettazioni disposte dai magistrati nel corso di una indagine»: dice il giurista Annibale Marini, presidente emerito della Corte costituzionale.

**Che cos' che la convince?** «Mi sembra sia stato accolto il principio del carattere aggiuntivo che deve avere la ricerca della prova con il mezzo delle intercettazioni. Mi pare sia stata delimitata la durata delle intercettazioni secondo parametri accettabili, e mi pare che l'abbassamento del tetto da dieci a cinque anni possa includere la gran parte dei reati per cui si possano autorizzare le intercettazioni compresi quelli contro la pubblica amministrazione come la corruzione e la concussione».

**Come giudica l'elenco dei reati fatto per includerne alcuni che altrimenti sarebbero rimasti fuori?** «Io sono dell'idea che quella dell'elenco non sia la strada migliore. Ma alla fine mi pare che il punto di intesa sia accettabile. Sempre che le anticipazioni siano confermate mi pare siano stati inclusi tra i reati per cui è possibile ricorrere alle intercettazioni alcuni già previsti come la pornografia minorile, la violenza sessuale, il contrabbando, i reati contro la pubblica amministrazione e quelli relativi sostanze stupefacenti e alle armi. E altri reati come l'ingiuria, la minaccia, l'usura, l'insider trading, l'aggiotaggio, l'abusiva attività finanziaria, la molestia o disturbo delle persone con il mezzo del telefono».

**Ma per reati gravissimi come quelli di mafia e terrorismo non è un errore limitare la durata delle possibili intercettazioni?** «Sì, io penso che questi reati abbiano già nel codice penale e nel codice di procedura penale un'attenzione speciale. Si pensi ai criteri più stringenti di concessione delle misure cautelari o delle misure di prevenzione per quanto riguarda la mafia, e ai criteri di rigore nelle misure di esecuzione della pena nei confronti di pericolosi imputati e condannati per reati di mafia e terrorismo. Per questi reati io credo che la durata massima di sessanta giorni non sia sufficiente perché è in gioco la protezione di un principio più alto di quello dei diritti dei singoli e cioè la tutela dello stesso sistema democratico alla base dell'esistenza dello Stato di diritto. Perciò nelle indagini su tali reati gravissimi la magistratura deve avere più tempo, a volte molto di più di quello concesso alle intercettazioni per altri reati».

**Che ne pensa della cancellazione delle punizioni per i giornalisti che pubblicano i contenuti delle intercettazioni?** «Guardi io penso che il giornalista debba fare il suo mestiere, quando riceve una informazione soprattutto se riguarda uomini politici non soltanto può ma deve pubblicarla. Anche il giornalista però deve fermarsi davanti al limite inviolabile del rispetto della dignità della persona e deve assumersi la responsabilità civile e penale di ciò che pubblica. Se ci fosse nella pubblicazione di un articolo un carattere diffamatorio ne risponderà a querela di parte. Se ci fosse la

diffusione di un segreto istruttorio o un danno all'indagine, l'autore ne risponderà davanti al giudice. Tuttavia il diritto all'informazione non è un privilegio del giornalista ma un diritto costituzionale di tutti i cittadini».

**Ma vanno puniti i giornalisti che violano la privacy?** «La privacy è un diritto. E il segreto dell'indagine dev'essere protetto. Ma questi sono i doveri del pubblico ufficiale, del magistrato, del cancelliere, della polizia giudiziaria. Anzi a mio avviso dovrebbe essere creato un responsabile delle intercettazioni, magari lo stesso magistrato che indaga, e se esce qualcosa sui giornali va sanzionato con severità il responsabile. Prevedendo pene adeguate. Il giornalista non è titolare del segreto. C'è sempre qualcun altro che ha violato il segreto o la privacy dandogli una notizia. Il giornalista deve rispettare la dignità della persona, proteggere i minorenni, le vittime di reati di violenza sessuale. Ma se il giornalista riceve notizie di interesse generale, specie riguardo a persone investite di un incarico pubblico e sono vere ha il dovere di pubblicarle, altrimenti si avrebbe una lesione del diritto dei cittadini all'informazione». *Mario Coffaro*

## IL SOLE 24 ORE

### Diritti dell'uomo. Aumentano i ricorsi alla Corte **Da Strasburgo un'altra censura per le lentezze giudiziarie italiane**

Italia sempre più in alto nella classifica degli Stati meno virtuosi, stilata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: è quinta per numero di procedimenti pendenti davanti ai giudici di Strasburgo. Un trend negativo se si tiene conto che a fine 2007 era in sesta posizione con 2.907 casi mentre al 31 dicembre 2008 i procedimenti a carico sono saliti a circa 4.200, il 4,3% del totale trattato dalla Corte. Peggio solo la Russia - 27.250 casi pendenti - la Turchia, che ha il record di condanne, e tra i nuovi Romania e Ucraina. Sempre uguali le ragioni che portano l'Italia alla sbarra: dei circa 4.200 procedimenti in attesa di giudizio, 2.600 per la durata eccessiva dei processi (999 condanne negli ultimi dieci anni per il nostro Paese). Delle 82 sentenze emesse nel 2008 su ricorsi che hanno coinvolto l'Italia, 72 si sono concluse con almeno una violazione; in 51 casi è stata individuata, ancora una volta, nella lunghezza dei procedimenti. Il secondo articolo della Convenzione meno rispettato è sul diritto alla vita privata e familiare. Significative le violazioni della tutela delle proprietà privata, che hanno fatto sborsare all'Italia nel 2008, circa 4 milioni di euro per espropriazioni indirette avvenute negli anni '80. Una cifra destinata a raggiungere quota 11 milioni di euro se l'Italia perdesse i ricorsi pendenti alla Grande Chambre. Risultati di cui si è rammaricato il presidente della Corte Jean Paul Costa durante la conferenza stampa di ieri: «L'Italia, pur avendo la stessa demografia di Francia e Inghilterra, produce un numero molto più elevato di ricorsi» ha detto. Dopo aver constatato l'inefficacia della legge Pinto a decongestionare il lavoro della Corte, Costa ha invitato ad applicare il principio di sussidiarietà. Malgrado un lieve aumento delle decisioni rese, 1.543 (3% in più rispetto al 2007) la Corte di Strasburgo soffre un carico di lavoro aumentato nel 2008 del 23% rispetto allo stesso periodo del 2007. Le richieste pendenti passano da 79.400 a 97.300.

## ITALIA OGGI

INGIUSTA DETENZIONE/ Pronuncia della Cassazione

### **Indennizzi ampliati**

Reato prescritto? Risarcimento ok

Si all'indennizzo per l'ingiusta detenzione anche quando l'imputato non è stato assolto perché innocente ma perché il reato si è prescritto. Si riduce, però la misura del ristoro. Una cosa è mettere in carcere un innocente e un'altra "limitare la libertà di un colpevole per un periodo eccessivo rispetto alla pena". A questa conclusione sono giunte le Sezioni unite penali che, con la sentenza n. 4187 del 29 gennaio 2009, oltre a risolvere un delicatissimo contrasto di giurisprudenza hanno annullato un'ordinanza della Corte d'Appello di Reggio Calabria che aveva negato l'indennizzo a un pregiudicato, sottoposto a carcere preventivo per un periodo superiore rispetto alla condanna inflitta in primo grado e poi prosciolti in secondo grado per prescrizione del reato.

In altri termini l'ingiusta detenzione spetta a chi ha scontato un periodo di custodia superiore rispetto alla prima condanna e poi è stato prosciolti per estinzione del reato.

"La riparazione per ingiusta detenzione", ecco il nuovo principio affermato dal Massimo consesso di Piazza Cavour, "spetta in caso di durata della custodia cautelare superiore alla misura della pena inflitta con la sentenza di primo grado, cui poi abbia fatto seguito una sentenza di appello dichiarativa della estinzione del reato per prescrizione". Fra l'altro, nelle motivazioni il Collegio esteso non ha dribblato una serie di importanti considerazioni contenute in una sentenza della Corte costituzionale dell'anno scorso, la n. 219, e che senz'altro hanno pesato molto sulla soluzione del contrasto: in particolare, per usare le parole dei giudici, "l'istituto è applicabile non solo nei casi di assoluzione dalle imputazioni, ma anche in quelli di proscioglimento per altra causa, non di merito, ed infine qualora la custodia cautelare sia stata superiore rispetto alla pena irrogata con sentenza definitiva". Ma non è tutto. Cambia il calcolo dell'indennizzo che dev'essere ridotto perché, spiega in fondo alle motivazioni la Cassazione, "il grado di sofferenza" di un innocente ingiustamente finito in carcere è "amplificato" rispetto al "colpevole ristretto per un periodo superiore alla pena". Ad ogni modo il giudice deve, come fa sempre quando ha il compito di calcolare il risarcimento per l'ingiusta detenzione, "conciliare il criterio aritmetico con quello equitativo". Questa è però una valutazione che non ha dei parametri fissi: infatti, "pur affermandosi", si legge in un altro passaggio chiave delle motivazioni, "in linea di principio che il diritto dell'innocente sia da valutare in maniera privilegiata rispetto al diritto del colpevole, tale soluzione non ha carattere assoluto e spetta al giudice di merito considerare la peculiarità della specifica situazione". Quindi, a decidere quanto riceverà per essere stato ingiustamente detenuto oltre il tempo stabilito con la condanna del Tribunale per un reato che poi in secondo grado si è prescritto, sarà un'altra sezione della Corte territoriale calabrese a ponderare la sofferenza del pregiudicato relativa a quel periodo di detenzione. *Deborah Alberici*

## ITALIA OGGI

Riunione adepp

### **Ccnl Casse, nuovo round il 10 febbraio**

Strada in salita per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei dipendenti delle casse di previdenza. Mentre l'Adepp (Associazione degli enti di previdenza privatizzati), è al lavoro per cercare di ritrovare quell'unità perduta ormai da mesi, le trattative per il Ccnl incassano il primo no. La proposta dei sindacati di portare sul tavolo, per ora, solo la parte economica, non è piaciuta, infatti, alla commissione ristretta nominata in seno all'Adepp. Che considera questa una scelta che avrebbe l'effetto di far passare in secondo piano le problematiche normativo-giuridiche al centro, invece, delle priorità delle Casse. E, anche se il parere negativo della commissione dovrà avere il via libera dell'intera assemblea (convocata per il 5 febbraio) i tempi, complice il delicato momento che sta attraversando l'Associazione guidata da Maurizio De Tilla, rischiano di allungarsi. Insomma le casse di previdenza private si dicono disposte anche a spendere qualche cosa in più, in cambio, però, di riconoscimenti giuridici ad hoc. Il che vuol dire, per esempio, sfrondare il contratto di tutte quelle caratteristiche che lo fanno essere un contratto di tipo pubblico piuttosto che privato. I dipendenti hanno dalla loro l'esempio del protocollo di intesa per la riforma della contrattazione, che in molte parti è aderente alla piattaforma Adepp per il rinnovo contrattuale. Certo è che per arrivare agli obiettivi previsti, il richiamo all'unitarietà e alla compattezza anche di fronte alle sigle sindacali è condiviso dai 20 presidenti. Primo tra tutti Maurizio De Tilla che dopo aver incontrato ieri i rappresentanti delle cinque casse fuori dall'Adepp si dice fiducioso che l'associazione si ricompatterà e sarà unita al tavolo con i sindacati. Anche perché almeno sulle priorità del rinnovo non ci sono dubbi. Non si potrà, per esempio, prescindere dal rivedere i criteri del Par, il Premio aziendale di risultato che andrebbe più orientato verso la meritocrazia e dall'eliminazione dei meccanismi automatici di carriera. Tutte questioni che la commissione ristretta dell'Adepp porterà alla prossima assemblea e che, una volta ottenuto il via libera da tutti i presidenti, sarà oggetto di discussione con le sigle sindacali il prossimo 10 febbraio. *Benedetta P.Pacelli*